THE PROPERTY OF
THE WELLCOME BUREAU
OF SCIENTIFIC RESEARCH.

DISCORSO
SULLA PELLAGRA

DI

CESARE CERRI

Dottore in Medicina e Chirurgia e Maestro
in Ostetricia

MILANO
Presso la Società degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
1833.

32546

TIPOGRAFIA LAMPATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

DON ANDREA MOSETIG

DOTTORE IN MEDICINA E MAESTRO D' OSTETRICIA; DIRETTORE DELL' I. R. SCUOLA D' OSTETRICIA IN MILANO; FREGIATO DELLA GRAN MEDAGLIA DEL MERITO CIVILE; MEMBRO DELLA FACOLTA' MEDICO-CHIRURGICA DELLA REGIA UNIVERSITA' DI PEST, E DELLA SOCIETA' DI AGRICOLTURA, ARTI E COMMERCIO DI GORIZIA; I. R. CONSIGLIERE DI GOVERNO E PROTOMEDICO DELLO STATO LOMBARDO, ecc. ecc. ecc.

Nell' intitolare a V. S. Illustrissima *il mio Discorso sulla Pellagra, si combina la rara fortuna d' invocare la sapienza del Mecenate e la provvidenza nel Magistrato. L' umanità trionferà pel concorso della sapienza e dello zelo di Lei, ed io godrò dell' onore di aver posto sotto la Sua protezione la causa della pubblica salute.*

Frattanto la supplico a degnarsi di accettare questo omaggio di quella venerazione e stima colla quale ho l' onore di dichiararmi.

Umilissimo Servitore

Cesare Cerri.

DISCORSO

SULLA PELLAGRA

L' oggetto di questo mio discorso si è di ricercare *se esista un mezzo facile, ed infallibile di prevenire la malattia della pellagra, ed eziandio di preservare dalla recidiva gli ammalati una volta curati.* Quanto degno di attenzione sia il quesito proposto niuno ignorare lo può nei nostri paesi, dopo che non solamente tanti scrittori ne ragionarono, ma eziandio dopo i programmi proposti con premj, e le sollecitazioni anche recenti della superiorità. Nell' anno 1781 con programma 18 luglio l' amministrazione dello Spedale Maggiore di Milano propose il premio di » Scudi 500 a chiunque sii per assegnare un metodo pratico di » cura eradicativa della pellagra verificata tale, ed inoltre il me» todo di preservare dalla recidiva gli ammalati una volta cu» rati. » Lo zelo, e l' umanità della detta Amministrazione fu nello stesso anno coadjuvato dalla Società Patriotica pure di Milano, la quale propose il quesito concepito nei seguenti termini » Quale sia la natura della malattia conosciuta sotto il no» me di pellagra da alcuni anni nelle nostre campagne e quali » essere ne possano i più opportuni rimedj » assegnando il premio di cento zecchini. Finalmente nell' anno 1805 la Delegazione Medica del Dipartimento dell' Agogna propose alcuni quesiti re-

lativi alla malattia della pellagra, ed alla sua cura accertata, e radicale con altro vistoso premio.

A dir vero io non so se sia stato mai corrisposto al desiderio delle benemerite, ed autorevoli persone che proposero i detti quesiti; solamente mi è noto che parecchi scrittori ragionarono di questa malattia, che per mala sorte affligge molta parte dei nostri abitanti di campagna, e nello stesso tempo debbo congetturare non essersi ancora ritrovato, od almeno adottato il mezzo desiderato onde prevenire l'iruzione di questo malore, e di impedirne la recidiva. Testimonio ne sia la *Circolare pressante* dell'I. R. Governo del Regno Lombardo 16 aprile 1830 n. 59 diramata ai Medici Condotti nella quale si dice » che interes-
» sando all'I. R. Governo di conoscere tutti i paesi, e comuni
» di ogni singola provincia in cui trovansi degli individui pella-
» grosi, il loro rispettivo numero, non che l'approssimativo stato
» di popolazione, e così pure tutte quelle circostanze che si pos-
» sono ritenere o si ritengono *quale causa movente* dell'aumento,
» o della diminuzione vengono incaricati li signori medici di
» raccogliere, e fornire colla maggiore possibile sollecitudine le
» premesse notizie. »

Le ricerche statistiche proposte in questa circolare sono a mio avviso sommamente importanti onde giungere alla soluzione della proposta questione, alla quale non pare che la sfera di osservazione di ogni medico particolare bastar possa onde accertare definitivamente un partito preventivo quale desiderare si può in una materia cotanto grave e togliere di mezzo le incertezze e le dispute eccitate sulle cause proprie di questa malattia.

Con tale dichiarazione ognuno vedrà che le osservazioni che sono per esporre sul proposto argomento io non pretendo che siano accolte come sentenze magistrali e definitive, ma solamente come un tentativo da sottoporsi a molteplici sperimenti e come un pensiero di provvidenza.

La questione se esista un mezzo facile ed infallibile di prevenire la malattia della pellagra, ed eziandio di preservare dalla recidiva gli ammalati una volta curati involge come supposto la conoscenza accertata della causa specifica di questa malattia. Ardita dunque e prematura sembra a primo tratto questa proposta a tutti coloro alli quali non è per anche noto che questa causa specifica sia stata ritrovata. Confesso che la loro censura può sembrare ragionevole in mancanza di tale cognizione, ma dopo l'articolo fatto inserire nel tomo XXXV della Biblioteca Italiana intorno alla causa, e rimedio sicuro della malattia della

Pellagra assegnata da mio Padre il dottore Alberico Cerri medico dell' Ospitale di Carate, sarà forse temerità dare come accertata la scoperta della causa specifica della Pellagra ? La lettura di questo articolo convincerà, io spero, qualunque lettore di buona fede su di tale argomento.

Qui soggiungerò solamente che dopo la pubblicazione di quell'articolo niuno si rinvennne che abbia ardito di contradirne la verità, ed anzi già da tre anni alcuni attenti medici, che rivolsero la loro attenzione sulle indicazioni del Cerri resero veridico suffragio alla di lui scoperta. Fra gli altri a causa di onore mi giova ricordare il benemerito dottor Triberti, medico attuale di Santa Corona in Milano, il quale nella gazzetta di Milano 25 marzo 1830 opinò dietro le proprie osservazioni nella guisa medesima di mio Padre.

Che cosa adunque rimane ancora a desiderare? Se parliamo dei medici rimane loro ad informarsi dell'articolo suddetto della Biblioteca Italiana, ed a verificarlo colle pratiche osservazioni. Se poi parliamo delle autorevoli provvidenze della superiorità ci rimane a desiderare la non dispendiosa, ed innocua vigilanza proposta dalla Direzione stessa della Biblioteca Italiana posta a piedi del detto articolo, modificata in una maniera pronta, efficace, e per nulla imbarazzante la Superiore Amministrazione, nè dispendiosa per chi che sia.

Subordinatamente a queste vedute che cosa far si deve onde avvalorare le progettate ricerche? Accertare col rigoroso metodo di osservazioni, e con quella logica che fu indicata da Baccone, eseguita da Galileo, ed applicata dal Morgagni, la causa prossima e specifica della pellagra, per quanto possano farlo i lumi, e le esperienze eseguibili di un privato indagatore, onde porre fuori di controversia la già fatta scoperta.

Percorrendo gli scritti che nel passato secolo furono pubblicati intorno alla pellagra si rileva essere i medici venuti quasi unanimamente nella sentenza = doversi la pellagra attribuire alla miseria, all'esposizione al sole, ed alle afflizioni d'animo dei coltivatori delle campagne. Se ciò fosse vero ogni cuore compreso da sensibilità dovrebbe essere gettato in una desolante disperazione, perocchè dovrebbe deplorare come irremediabile la funesta malattia che affligge tante persone della classe più utile, e morale della società. A niuno è dato infatti di togliere di mezzo la miseria, l'esposizione al sole, e le afflizioni d' animo dei villici, e però dovrebbesi deplorare il malore della pellagra come una calamità alla quale non vi è riparo.

Ma per buona sorte esaminando intrinsecamente l'accreditata opinione suddetta si trova a primo tratto smentita da fatti indubitati, e costanti di confronto, talchè, se non viene indicata la scoperta della causa specifica si ottiene almeno la confutazione delle cause volgarmente assegnate. E per verità ognuno ben tosto riflette che dapertutto, ed in tanti variati paesi nei quali concorrono miseria, insolazioni, ed afflizioni dovrebbe dominare la pellagra in forza del solito proverbio. = *Quo posito ponitur, quo sublato tollitur, illud dici debet causa alterius.* Ma così è che questa malattia si ristringe soltanto a pochissimi tratti di paesi come ognuno sa; dunque temerariamente si conclude che la miseria, l'insolazione. e le afflizioni siano le cause positive della pellagra.

Il fatto della esenzione della pellagra in molti e molti paesi nei quali i villici soggiacciono a miseria, a insolazioni, ed afflizioni viene attestato: e vieppiù verrà rettificato dalle indagini statistiche intraprese come fu veduto colla circolare 16 Aprile 1830. Solamente soggiungerò che in altre parti d'Europa la miseria, l'insolazione, e le afflizioni percuotono certamente e lungamente la classe degli Agricoltori. Ora che cosa ci vien detto da testimonj degni di fede? Noi non citeremo che l'informazione del signor Gaspare Ghirlanda medico di Treviso che diligentemente viaggiò per la Germania, e per la Francia, e visitò con attenzione gli Ospedali Civili, e Militari di quei paesi nelle primavere degli anni 1803 e 1804. Che cosa egli riferisce? Che non gli riuscì giammai di abbattersi in un pellagroso. Eppure egli colse la stagione la più dichiarata per rendere manifesta la malattia della pellagra, come mai in tanta estensione di paese, su di una tanta massa di popolazione non riscontrare l'esempio di un pellagroso malgrado che la miseria, l'insolazione, e le afflizioni percuotessero i villici di quelle regioni in tempi specialmente di guerra, e di altri infortunj?

Forse si dirà che il clima d'Italia sia il solo che abbia la funesta privativa di ingenerare la pellagra in conseguenza della miseria, dell'insolazione, e dei patemi d'animo? Ma chi oserebbe sostenere una tale sentenza solamente per la piccola distanza di una maggiore latitudine meridionale? Indipendentemente da ciò, e concentrandosi nella sola Italia provar doveasi che i villici incominciando dalle Alpi, e giugnendo fino al Mediterraneo vanno in ogni paese soggetti alla pellagra, perocchè in tutti vanno soggetti or più or meno ai tre flagelli pretesi come cause producenti la pellagra. Ora si dimanda se in fatto si verifichi che in

tutte le parti dell'Italia si manifesti questa malattia. Per quanto a noi consta passando il Po non si trova ciò che scorgesi nel Regno Lombardo-Veneto; e però la differenza della latitudiue dell'Italia non può servire nemmeno di rimoto pretesto all'apparizione, e costante durata della pellagra osservata nell'Italia Superiore. Chè più percorrendo le diverse provincie si trova che molta parte dei villici, i quali non si nutrono di pane acido acre sia del così detto grano turco (*Zea maij*) sia di altro cereale, non va soggetta alla pellagra, e però nell'atto che viene smentita l'opinione invalsa, viene nello stesso tempo indicata, almeno per esclusione la cagione specifica di questa malattia tale quale fu indicata nel detto articolo pubblicato da mio padre nella Biblioteca Italiana.

E per soggiunta si può argomeutare con logica induzione tanto in via di esclusione quanto in via di posizione diretta onde tassativamente determinare la causa assegnata nel detto Articolo.

Argomentando in via di esclusione il detto mio padre ha potuto osservare esservi persone non soggette nè a miseria, nè ad insolazioni, nè ad afflizioni le quali sono assalite dalla pellagra col solo uso di detto pane malsano. Ed infatti è egli o no vero che la classe de' Mugnai, e particolarmente le donne non vanno soggette alle insolazioni non dovendo recarsi a lavorare alla campagna, ma guardare invece la casa, ed essendo sufficientemente alimentate? Eppure sopra un piccolissimo numero di famiglie de' Mugnai da me osservate, molte sono affette dalla pellagra, come farò chiaramente conoscere in altro apposito articolo. Dunque qui si riscontra un primo fatto positivamente escludente le immaginate cagioni fino a qui pensate ed accreditate.

Venendo poi alla prova di posizione diretta si osserva che perfino una fisica analogia viene in soccorso della conclusione della mia proposta. Questa analogia novissima per tutti, e da me stesso pel primo riscontrata risulta da due fatti, che qualunque medico filosofo potrà ben valutare. = Il primo fatto si è che odorando le carni di un pellagroso dichiarato si sente l'odore di un acidume acre analogo a quello del pessimo pane di cui il pellagroso si nutrì. Il secondo fatto poi si è che chi mangia il pane unitamente a riguardevole quantità di rafano rafanistro per alquanti giorni contrae indubitatamente la malattia detta rafinia e ciò non fa meraviglia perocchè anche quelli che incautamente abusano del frutto del faggio sono presi dall'epilepsia.

Limitando finalmente le osservazioni, e contrarie posizioni si

trova che se una data persona qualunque proveniente da famiglia non pellagrosa si porti per effetto di matrimonio, o di convivenza in una di quelle famiglie che sogliono mangiare sempre il *pane acido acre*, essa in poco più di un anno dopo manifesta i segni caratteristici della pellagra. Viceversa se un pellagroso, sia maschio: o femmina, curato, e guarito, od anche non troppo innoltrato dalla famiglia pellagrosa venga trasportato in un' altra che usi pane sano egli non ricade più nella primitiva malattia, ma ne rimane preservato col sano nutrimento continuato, come si può vedere dai fatti, e degli esempi allegati in detto articolo stampato, e da altri ancora che si possono da ognuno verificare.

E qui per togliere fino dall' ultima radice ogni motivo di dubbio io osservo: che parlando con rigore logico havvi un punto, il quale osservato decide ogni controversia. Questo punto sta nel convenire unanimamente sui caratteri di fatto della malattia onde non rimanga più dubbio che l' oggetto disputato sia scambiato con un altro. Certamente se la malattia di cui ragiona un partito potesse essere scambiata con un altra in qualunque guisa rassomigliante rimarrebbe sempre il dubbio se l' oggetto disputato sia identico, o diverso, ma allorchè dubitare più non si può dell' identità dell' ogetto non può più nascere dubbio sulle cont seguenti osservazioni, e sulle conclusioni che ne derivano. Ora io invito l' attenzione dei dissenzienti a porre mente ai caratteri di comune consenso assegnati a questa malattia, e riscontrati da me dietro lo spoglio di tutti gli autori che descrissero questa malattia. Su di ciò si possono vedere un *Francesco Zanetti.* = *Nova acta phisico-medica.* Norimberga anno 1778. = *Francesco Frapolli* = *Animadversationes in morbo vulgo pellagra* 1771 = *Michele Gherardini.* — *Descrizione della pellagra, ec.* Milano 1780 = *Gaetano Strambio* = *De pellagra abservationes in Regio Pellagrosorum Nosocomio facte a Kalendis Junii* 1784 *usque ad finem* 1785 *Cerri Giuseppe* = *Trattato della pellagra* 1827 *Fanzago. Padova* 1789 = *Soller Osservazioni medico pratiche ec. Venezia* 1791 = *Costanzo Tizio.* = *Discorso della pellagra* = Vittemberga 1791. Tutti questi sono concordi nel riconoscere la pellagra come malattia propria, e ne descrissero uniformemente i sintomi principali.

Vero è che taluni nel qualificarla filosoficamente segnarono diverse sentenze, ma egli è vero del pari che sui caratteri di fatto visibili, ed indubitati di questa malattia non furono come non poterono essere dissenzienti. Se essi la vollero assomigliare

ad altri morbi ciò fu per via di induzione, e di analogia, ma non per discrepanza di segnali manifestati. Così *Jacopo Odoardi* la credette una particolare specie di scorbuto, come si può vedere nella nuova raccolta di opuscoli sciolti sulle scienze, e sulle arti tomo V. pagina 217-232 Milano. 1780. *Giovanni Maria Albera* la caratterizza come insolato di primavera. — Varese 1781. *Videmar* la chiama una specie di impetigine — *de quadam impetiginis specie vulgo pellagra.* 1790. *Paolo della Bona* la vorrebbe parificare all' *Elefantiasis* dei Greci, o lepra degli Arabi, ed allo scorbuto. Venezia 1791. Ma tutti questi avvisi non sono che di induzione mentale, e non ismentiscono i sintomi concordati da osservazioni, sperimentati dai fatti. La quistione adunque ridurrebbesi a mere parole, perocchè dir sempre si potrebbe quella malattia la quale viene annunziata coi dati segnali sul dorso delle mani e dei piedi, ed in altre parti esposte alla vista che si manifestano, o si nascondono o si diminuiscono rispettivamente fra i due equinozj, col continuo disciolto movimento di corpo, tranne una rara ostinata stitichezza, ed una quasi costante semi stupidezza di mente qualunque sia il nome che vogliate attribuirle, o la somiglianza a cui vogliate riferirla, quella malattia dico che raduna questi visibili ed inconstratabili segnali si è quella sulla quale io intendo di ragionare.

Porta questo male numerosissimi sintomi assai diversi, e complicati, alcuni dei quali caratterizzano direi il solo principio, altri gli intermedj stadj fino al più elevato, ed ultimo grado. Li primordii sogliono essere aspetto il più delle volte melanconico, infievolimento di forze, leggerissima remittente vertigine, lingua piuttosto rosseggiante, appetito vigente, inclinazione al bevere, corpo sciolto quale viene emesso tre quattro volte al giorno, tumidezza mite al dorso delle mani quale è ruvidetto al tatto, e rossigno.

Questi sintomi, quasi costanti, si sviluppano gradatamente sì, ma per lo più in pochi giorni dando principio verso l'equinozio di primavera. e cessano tutti ad eccezione del corpo che rimane sciolto coll' equinozio d' autunno, o poco dopo. Molti, anzi moltissimi percorrono questo solo stato per anni, ed anni consecutivi senz' altro di più; in molti casi però verso l' indicato tempo il pellagroso presenta uno stato meditabondo, diviene egli triste nell' aspetto, dimagra, si altera in lui il colore del volto, gli occhi sono languidi, ed alcune volte vispi, ed umidi molto, la fronte, la parte anteriore superiore del naso specialmente, e qualche volta anche il mento rosseggiano nel mezzo, mentre il din-

torno di questo rosso sporco, ed irregolare è conterminato da un leggiero bordo formato dalla cuticola, che si stacca di un colore cenerognolo-oscuro, che si sfoglia facilmente, e cade a guisa di forfora: le labbra, specialmente le inferiori, si gonfiano, si fanno dolenti, rosse, e screpolano lasciando delle solcature qua, e là con margini negricanti, e duri; altre volte appajono e sopra, e d'intorno di esse delle dolentissime afte, la lingua pure oltre al presentare alcune simili afte è tutta di un rosso carico, tumidetta, e solcata, e dalla bocca sorte spesso un' acre-acquea saliva che incomoda assai il paziente: la parte anteriore del collo esposta all'aria, come tutta la parte del petto, l'antibraccio, ed il dorso delle mani, come ogni altra parte similmente esposta è maltrattata in varie maniere; in una parte rosseggia per la desquamata cuticola, in un' altra è più o meno enfiata, e vedonsi delle elevate vescichette quasi prodotte da scotature, il tutto sempre circondato da elevata negricante cuticula che si stacca facilmente. Tutto questo periodo è accompagnato frequentemente da dolori varii, e da molesto prurito alle parti affette. Nel sesso femminile, o si altera di molto il periodico corso lunare, o cessa totalmente; in questo tempo pure, ben pochi eccettuati, hanno scioglimento di corpo da potersi parificare alla diarrea; succedono bene spesso cruciori di stomaco, dolentissime enfiagioni di ventre, coliche, trattenimenti d' orine, e molte altre secondarie infermità, tra le quali le più frequenti sono la stupidezza, l' emaciazione, e l' idrope. Il pellagroso in tutto questo tempo, che non di rado si riproduce per alcuni anni di seguito, conduce vita propriamente meschina, lavora come può alla campagna, addolora sempre, mangia molto senza ristorarsi, si trova abbandonato da tutti fino dai propri parenti, ed infine riesce di vero peso alla famiglia. Con tutto ciò approssimandosi all' autunno, ed innoltrandosi nella stagione riacquista alquanto di forze, e gradatamente spariscono le deformità impresse nel viso, nel dorso delle mani, nell'avambraccio alla tibia, e tarso dei piedi, si moderano le scariche di corpo, e la sete, il sensorio percepisce più bene, ma non chiaramente, il moto del corpo è più sollecito, più libero, e meno nojoso, dorme più tranquillo, digerisce con meno difficoltà, travaglia con minore ripugnanza, e sta volontieri in società.

All' avvicinarsi dell' equinozio di primavera ecco che li predetti sintomi si rinnovellano con maggiore prestezza ed intensità, nè vale l' astenersi dall' esporsi alle fatiche, all' aria aperta, od al sole, e con prestezza infierendo si avvanzano, formansi sulle parti sopra indicate delle escare, e profonde scalfiture,

le dita si gonfiano di modo che difficilmente si possono piegare, alcune volte anche il palmo della mano presenta delle solcature dalle quali, come dalle anzidette geme un icoroso umore che fiutato dà l' odore simile a quello che spande il pane troppo lievitato. Questo sintomo ebbi io stesso ad osservarlo per la prima volta sul finire del solstizio d'estate del 1830, come nell' ora scorsa estiva stagione. Succede l' egual cosa al dorso dei piedi, e lungo la tibia, e così in grado più leggiero al torace, al mento, alle labbra ed al naso. In questo decorso di tempo soffre il pellagroso una catastrofe di mali; l' uno diviene inetto ad ogni sorta di lavoro, non può allontanarsi di molto dalla casa, soffre assai nella vista e nell' udito, le vertigini frequentemente lo assalgono, comunica con sommo stento ad altri le sue idee, la diarrea semplice, e non rare volte sanguigna sempre l'accompagnano, e desta in fine la ripugnanza, e la commiserazione nella società: l' altro estenuato totalmente di forze è astretto a confinarsi in casa, ma più spesso in letto, la diarrea, e la dissenteria sintomatica lo tormentano, l' emaciamento, la febbre tabica, e viceversa l' anasarca, o l' idrope ascite danno fine al misero suo vivere: altri finalmente, che per buona ventura non sono molti, veggonsi tristi assai, concentrati, e meditabondi, non parlano che a stento, più non appetiscono cosa alcuna, o qualche rara volta mangiano divorando, vegliano assai, gli occhi loro si contrafanno, infine dopo manifesti guai convulsivi cercano di procurarsi la morte sia coll' affogarsi nelle acque, sia coll' appiccarsi: sonovi infine altri, ma pochissimi, e questo succede anche in periodo meno inoltrato, che divengono verbosissimi, iracondi, e maniaci.

Questi medesimi sintomi, pochi eccettuati, li videro pure, e riscontrarono costantemente li sopraccitati scrittori. Quelli poi che sono esclusivamente proprj della pellagra, e che non accompagnano, nè veggonsi in alcun altro malore, sono gli indicati fenomeni al dorso delle mani, e de' piedi, non che delle altre parti esposte che si manifestano, e cessano nelle pure nominate stagioni, il quotidiano movimento di corpo, eccettuati alcuni rarissimi casi ne' quali havvi un' ostinata stitichezza, difficile a vincersi, ed un' emi-stupidezza che quasi sempre li accompagna, e finalmente il detto marcato odore di pane acido che mandano le parti esposte nell' innoltrato grado del male.

Posta così la tesi rimane la sola disquisizione della causa propria tassativa verificabile secondo la logica che pressiede alla naturale filosofia. Se dopo tutte le indagini fatte sia in via esclu-

siva, ed indiretta, sia in via positiva, e diretta risulta che il pane acido acre di qualunque farina sia composto produce questa malattia, necessariamente ne consegue, che la causa sufficiente e tassativa fu determinata almeno giusta la sfera possibile dell' osservazione di un medico privato. Non nascondiamo il bisogno di accertare su di una scala più grande le esperienze di Alberico Cerri, ma il fare ciò eccede le forze di qualunque privato, e sarebbe ufficio di un' estesa statistica di ciò eseguire, e però rimane il desiderio che una zelante e pietosa amministrazione venga in soccorso dei voti dell'umanità, o dia commpimento alli tentativi già fatti onde accertare vieppiù la fatta scoperta.

E qui ci approssimiamo alla piena soluzione, ed alla definitiva risposta del proposto quesito. Accertare con ulteriori, e più estese osservazioni se nei paesi nei quali in forza delle tavole statistiche risulta infierire più, o meno la pellagra si faccia o no uso del pane acido-acre fabbricato nella maniera indicata dal medico Cerri. Ciò fatto, ordinare sotto date multe che non si possa più fabbricare un tal pane sotto pena, tanto a chi lo fabbrica che a chi ne usa, quanto alli fornaj che permettono siffatta fabbricazione di pagare una data somma, ed in caso di recidiva di fare scontare la multa ai privati contravventori, e far chiudere il forno alli fornai inobbedienti coll' obbligo sempre ai medici, ed ai chirurghi di notificare sotto date pene i pellagrosi a loro noti, e dati in cura. Oltre a ciò impegnare l'autorità Arcivescovile di fare predicare dai pergami, e l'obbligo d'astenersi dall' uso pel pessimo pane, il quale oltre altri mali morali, e fisici in famiglia spinge soventi volte al suicidio; e così per mezzo dell'Autorità Politica, e Religiosa sradicare l'abuso. Ecco in poche parole il mezzo per quanto si può da me riputato facile ed infallibile onde prevenire in futuro questa funesta e deplorabile malattia.

Ho parlato della fabbricazione del pane, e però questo modo deve essere conosciuto onde apporvi il conveniente rimedio. Qualche ora prima della sera del giorno fissato per la formazione e cottura del pane le persone destinate dalla famiglia si recano alla casa detta del forno, ammolliscono con acqua più, o meno calda il lievito che li viene somministrato dal fornajo, ed insiememente vi aggiungono ed impastano tanta farina fino quasi alla metà della misura di questa stessa farina che deve poi essere convertita in pane. Coprono esse questo ammasso reso caldetto dall'acqua nella stagione fredda con coperta più o meno pesante, e nella state con semplice tela, chiudono la marna dove

hanno preparato il detto pastone, e lo lasciano ivi in tal modo tutta la notte, ed anche alcune ore del susseguente giorno. Uniscono quindi le rimastele farine con altra acqua calda, e ne formano un solo corpo che nuovamente ricoprono fino a tanto che il forno sia bastantemente riscaldato. Il tempo che impiegano per eseguire quest' altra ultima operazione è di tre in quattro ore non meno. Da ciò ne deriva una soverchia fermentazione che porta l' acidità, e l' acrimoniaca. Dopo ciò, questo pane fatto a grosse masse viene tratto dal forno mal cotto, talchè dopo seguita vieppiù a fermentare, e ad inacidire. Facile dunque sarebbe il rimedio a tale abuso assegnando la quantità del lievito in proporzione della quantità delle farine, limitando il tempo della fermentazione da subirsi dopo l' impasto del lievito, assegnando le singolari masse della pasta da cuocere, ed i segnali della ben eseguita cottura. Ciò è di facilissima istruzione, la quale deve essere precisa onde procedere contro i contravventori al fatto regolamento, e prevenire nel tempo stesso la causa della pellagra.

Le condanne dovrebbero essere pronunciate in modo di nozione economica di annona dal Commissario Distrettuale, ed erogate in parte in mano dei Parrocchi, ed in parte agli ospedali del distretto.

Dopo le cose discorse fin qui che cosa risulta? Che la questione proposta è propriamente di *Polizia medica*, anzichè di Patologia. E se la parte patologica abbisognasse di ulteriori lumi e verificazioni, esse non potendo ottenersi che da notizie statistiche, questa parte non potrebbe essere coadjuvata fuorchè dallo zelo, e dall' umanità della direzione superiore di medicina. Un voto pertanto fervoroso a nome della Carità mi rimane a fare, e questo si è che la sollecitudine già manifestata da questa superiore direzione venga portata a compimento prima coll' indagine proposta, e indi colla divisata provvidenza.

FINE.